

fondato da Pasquale Merola

Con la Carta di Aalborg sanciti i principi che regolano lo "sviluppo sostenibile" Rifiuti: il problema diventa europeo

L'EDITORIALE

di Pasquale Merola

Si arricchiscono di mese in mese i partners de "Il Picchio": partono in questo numero quelle con ideelibere.it di Milano, sanihelp.it di vimercate (MI), ilpungolo.com di Torino, laici.it di Firenze, virusilgiornaleonline.com di Roma, legnostorto.com di Napoli, che contribuiscono ad arricchire sempre più il mensile per darvi un'immagine quanto più completa possibile di avvenimenti aventi portata nazionale. Ampliata altresì la veste della redazione, che si è tinta per così dire di "rosa". Questo mese la nostra decisione è stata unanime e per certi versi 'obbligata': il tema centrale sarà quello dei rifiuti. L'intera Penisola ne è invasa. Da una parte abbiamo assistito a cortei e proteste clamorose; dall'altra a dibattiti estenuanti tra le forze politiche pronte a darsi battaglia e ad addossarsi la responsabilità di questo stato di cose. Ma quali sono le soluzioni? Si sente parlare di inceneritori, di termovalorizzatori, di discariche, di riciclaggio... ma qual è il loro funzionamento? quali i pro ed i contro legati alla presenza di questo tipo di impianti sul nostro territorio? Abbiamo cercato con questo numero di fornire le risposte a tutte le domande per rendere la problematica meno complessa e più 'gestibile' anche dai cittadini. Naturalmente questo mese su 'Il Picchio' sarà dato spazio anche ad altri argomenti. L'8 marzo è passato da qualche giorno ma abbiamo voluto lo stesso dedicare la nostra attenzione al mondo femminile con un pensiero rivolto a tutte quelle donne che subiscono ogni giorno ogni sorta di violenza e di soprusi e che cercano di farsi spazio in un mondo ancora oggi dominato dai pregiudizi sessuali. Poi ancora arte, inchieste, medicina, fitness e quant'altro per rendere il mensile ancora più completo.

di Emma De Pascale

Sul tema rifiuti si delineano sempre di più scenari che sfuggono a qualsiasi logica di tutela ambientale ed assumono, purtroppo, l'aspetto di gestione economica finalizzata al profitto piuttosto che a quella di garanzia di fornitura di un servizio. Solo quando l'uomo riuscirà ad accantonare tale visione 'consumistica', allontanare tale concetto dalla propria mentalità alcuni problemi potrebbe essere seriamente risolti, quegli stessi problemi che all'allarmano la nostra società. Ma alla base di tutto ciò, c'è anche un divergente sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani che trova in Italia, come nel resto dell'Europa una serie di sistemi diametralmente opposti. Infatti, quello più diffusamente utilizzato in Europa è quello del confinamento in discariche controllate, nelle quali viene trasportato l'88% dei rifiuti solidi urbani e l'82% di quelli industriali. Il resto dei rifiuti solidi prodotti, invece, viene in gran parte bruciato negli inceneritori, mentre solo una minima parte viene inviata negli impianti di riciclaggio e di compostaggio. Questa la scelta ancor oggi adottata dalla maggior parte dei paesi della Comunità europea, scelta alla quale l'Italia vuole, invece, dare una svolta definitiva, con un ciclo di smaltimento ben definito al fine di ridurre al minimo i rifiuti oggetto di discarica, per un riutilizzo degli stessi. Di recente, tuttavia, una serie di leggi e normative ha imposto alle amministrazioni locali di provvedere a raccolte differenziate dei rifiuti, così da incoraggiare il ricic-



claggio e di iniziare a concepire il rifiuto come risorsa, non come bene ultimo, bensì come bene da riutilizzare. Il ciclo di gestione dei rifiuti speciali risulta più conforme agli standard europei, al contrario nella gestione dei rifiuti urbani l'Italia è il fanalino di coda dell'Unione: mentre gli altri paesi ne bruciano dal 30 al 50% dei rifiuti urbani prodotti, l'Italia sfiora appena il 10%. Secondo i dati di Legambiente, la modalità predominante di trattamento finale dei rifiuti resta ancora la discarica, nella quale ven-

gono smaltite percentuali intorno al 70% di rifiuti urbani e di oltre il 90% di rifiuti speciali: la quasi totalità di beni durevoli, rifiuti derivanti da apparecchiature elettriche ed elettroniche che contengono i gas refrigeranti dannosi per l'ozono, finisce ancora in discarica. Anche la raccolta differenziata, seppure in crescita, è ancora lontana dalla soglia del 25% fissata dal decreto Ronchi: per il momento si attesta intorno al 19,1%, con picchi del 30% ...

segue a pagina 2

DOSSIER: COME LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI TRASFORMANO LA SPAZZATURA IN ORO

In Italia, il traffico illecito dei rifiuti divenne un business, per le organizzazioni criminali, negli anni '80 quando le industrie iniziarono ad avere i primi problemi per lo smaltimento delle scorie tossiche. I clan agiscono attraverso specifiche modalità: solitamente di notte, quando i camion carichi di rifiuti, spesso tossici, sono svuotati senza alcuna precauzione in corrispondenza di buche o cave dismesse che vengono immediatamente ricoperte con sottili strati di sabbia; in altri casi i rifiuti vengono depositati in capannoni. I fanghi di depurazione e i rifiuti industriali liquidi, destinati formalmente ad inesistenti impianti di depurazione e riciclaggio, vengono, invece, spesso riversati direttamente nel territorio fungendo così da "fertilizzanti". I trasportatori (unici intermediari dell'industria dello smaltimento) fanno uso del meccanismo

della triangolazione o "giro bolla" in base al quale, durante il viaggio, o dopo un transito in centri di stoccaggio, viene cambiato il documento di accompagnamento che permette di declassare le scorie tossiche in non pericolose e di portarle fino alle discariche abusive. Il fenomeno dello smaltimento illegale dei rifiuti investe tutta la Penisola, anche se - come rilevato da Legambiente a seguito di un'elaborazione dei dati forniti dalle forze dell'ordine - a detenere il triste primato per questo tipo di reati sono le 4 regioni a tradizionale presenza criminale: Campania, Sicilia, Puglia e Calabria.

La crescita di questo traffico ha coinciso con l'ascesa della coscienza ambientalista; segue a pagina 3

Speciale 'Magistratura e politica'

Punti cardine di una riforma su un terreno accidentato

a pagina 4

Arte

Roma: 'Il tesoro degli Aztechi'

a pagina 7

Editoria

La piccola biblioteca di Bruno Lai

a pagina 7

Architettura

Per combattere l'inquinamento arriva la casa-ecologica

a pagina 3

LA FORZA DELLA DEMOCRAZIA PUO' SCONFIGGERE IL TERRORISMO

Non affrontare il problema, ora che anche noi europei siamo stati colpiti in modo così clamoroso e vigliacco, sarebbe una grave mancanza, un'ennesima prova dell'inconcludenza dell'Europa unita

Fanatismo religioso o fanatismo etnico, o addirittura una pericolosa unione delle organizzazioni terroristiche dell'ETA e di Al Qaeda, quel che resta dopo le drammatiche "esplosioni" di Madrid sarà un terribile vuoto, un senso di paura sempre più diffusa e la triste realtà di centinaia di vite spezzate irrimediabilmente.

Avrà anche ragione chi afferma che con questi attentati l'ETA, o Al Qaeda, hanno scavato una volta per tutte la propria fossa. Intanto i 200 morti non ci saranno restituiti ed anche solo una vita umana sarebbe stata un prezzo troppo alto per liberarci definitivamente da questo infame terrorismo. Tornano a risuonare le domande su quanto sia vulnerabile la nostra società, attaccabile da più versanti. L'era della pace e della sicurezza è sempre più illusoria e, da liberale, mi chiedo se non siano gli effetti di "troppa" democrazia. Le cellule terroriste nascono e si alimentano senza problemi nelle nostre città, insediandosi e colpendo al cuore il (loro) nemico seguendo un percorso a noi ignoto. Anziché

alzare i livelli di guardia in più di un frangente si è dimostrata l'incapacità di arginare questi fenomeni, spesso sotto la pressione incessante di luoghi comuni e battaglie condotte da chi sostiene una "integrazione" tra civiltà che è impraticabile. Le parole di sdegno e condanna senza appello sono così scontate ed anche banali, in certi casi irritanti.

Ci chiediamo, ad esempio, con quale convinzione queste provengano da paesi come la Francia che accolgono terroristi e assassini come rifugiati politici (il caso Battisti è solo



una citazione legata all'attualità).

Il terrorismo minaccia l'Occidente e mina sempre più le sue fondamenta. Non capire questo pericolo significa denotare ottusità e irresponsabilità; non affrontarlo ora che anche noi europei siamo stati colpiti in modo così clamoroso e vigliacco sarebbe una grave mancanza, ennesima prova della inconcludenza dell'Europa unita. Il popolo spagnolo deve essere di grande esempio per tutti noi: composti, fermi, uniti nel gridare il proprio no a questo nemico sfuggente. Milioni scesi in piazza senza bandiere o simboli politici, una vera lezione per il mondo intero, ancor di più per un Paese che è capace di produrre solo girotondi e manifestazioni a base di letame. Ci vuole una grande dignità per non usare una così grande tragedia per fare propaganda da parte di politici ed esponenti della società civile in preda ad attacchi di vile opportunismo.

di Paolo Carotenuto
legnostorto.it

LA PROPOSTA

Sì alla Provincializzazione



L'onorevole Paolo Romano ha presentato una dettagliata proposta di legge per attuare alcune significative modifiche alla Legge Regionale n. 10 del 10 febbraio del 1993, in materia di rifiuti. All'onorevole di Fi abbiamo, infatti, chiesto quali le motivazioni ed i principali cardini della proposta presentata al Governo centrale. 'La nomina - spiega l'on. Romano - di un Commissario straordinario di Governo per l'emergenza rifiuti era finalizzata all'approvazione del piano regionale per lo smaltimento e, comunque, prevedeva una scadenza perentoria nel 1996. Contrariamente ancora oggi siamo in presenza della gestione commissariale che negli anni ha di fatto esautorato tutte le Istituzioni locali sia nella programmazione che nella gestione del comparto, configurandosi come una vera e propria Istituzione aggiuntiva non più finalizzata all'emergenza ma con carattere duraturo e permanente. L'ultima ordinanza emessa dal Commissario straordinario di valore programmatico, la 319 de 30/09/2002, in seguito al formale ricorso inoltrato dalla Provincia di Caserta è in attesa di Sentenza definitiva da parte del Consiglio di Stato, che ne ha sospeso gli effetti proprio nella consapevolezza che detta ordinanza travalicava le competenze costituzionalmente assegnate alle Istituzioni locali!...

segue a pagina 2

Con il Decreto Ronchi il sì del Governo alla realizzazione di nuove strutture Impatto ambientale: il cambiamento



Con l'emanazione del decreto legislativo 22/1997, il famoso decreto Ronchi (più volte modificato), attuativo delle direttive comunitarie, il settore dei rifiuti ha cambiato regime.

I principi generali della normativa in esame rendono chiarissime le finalità di protezione dell'ambiente e di responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo di vita dei prodotti. Sono responsabilizzati, infatti, ai fini della soluzione del problema dei rifiuti, i soggetti economici, la pubblica amministrazione e i consumatori, chiamati in vario modo a cooperare per ridurre la produzione di rifiuti e il flusso degli stessi avviati allo smaltimento. Abbandonata decisamente la logica del rifiuto da smaltire, si punta alla prevenzione e alla riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti e al loro recupero, assegnando allo smaltimento un ruolo

residuale. Il rifiuto non è più visto come qualcosa di cui disfarsi, ma come una risorsa da gestire in relazione alle possibilità di estrarre da esso materiali riutilizzabili ed energia. Si passa, così, dal ricorso alla discarica, ad altre soluzioni tendenti a considerare il rifiuto come risorsa, privilegiando il recupero di materia mediante la raccolta differenziata, il riciclaggio e il recupero energetico, anche ricorrendo a processi di trattamento più o meno complessi quali, ad esempio, la produzione del CdR (Combustibile derivato da Rifiuti).

Il Decreto Ronchi prevede la costruzione di un sistema integrato di impianti e di attività di gestione dei rifiuti urbani, che tenda ad assicurare l'autosufficienza regionale. La gestione dei rifiuti urbani non pericolosi deve avvenire sulla base di ambiti territoriali ottimali, che consentano di razionalizzare sia le attività preliminari allo smaltimento o al recupero (raccolta differenziata, selezione e cernita, trasporto), sia la scelta delle soluzioni impiantistiche più avanzate, più convenienti ed ambientalmente compatibili. Sono attribuiti allo Stato compiti di indirizzo e coordinamento, di definizione dei criteri generali e delle norme tecniche per l'attuazione della disciplina stessa, mentre è competenza delle Regioni la

regolamentazione delle attività di gestione dei rifiuti e l'adozione dei relativi piani nel rispetto dei principi e delle finalità indicati dal d.lgs. 22/97. Il piano regionale, in concreto, individua il complesso delle attività e dei fabbisogni necessari a garantire la gestione dei rifiuti urbani in ambiti territoriali ottimali, nonché a favorire la riduzione della movimentazione degli stessi. Alle Province è attribuita, invece, l'attività di controllo e verifica con riferimento alle attività di gestione dei rifiuti e alla individuazione delle aree più adatte alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani. Per la localizzazione dei siti per impianti di recupero dei rifiuti speciali, invece, non vale il principio di regionalizzazione ma quello di prossimità, che intende assicurare lo smaltimento dei rifiuti sempre in luoghi prossimi a quelli di produzione ma non esclusivamente nei rigidi limiti territoriali. È assegnata ai Comuni la competenza di disciplinare e organizzare la gestione dei rifiuti solidi urbani. In particolare, sono i Comuni a stabilire le modalità della raccolta differenziata al fine di garantire una distinta gestione delle diverse frazioni dei rifiuti e a promuoverne il recupero.

di Attilio Mezzero

Termovalorizzatore, una risorsa in più per creare fonti di energia alternative

Si chiama termovalorizzatore ed è un inceneritore che brucia i rifiuti e produce energia elettrica oppure acqua calda. Secondo gli esperti è una delle possibili soluzioni per risolvere il problema spazzatura, in alcune Regioni addirittura è l'unico modo per liberare le strade dall'immondizia. Tuttavia fa paura. Fa paura perché produce fumi che non danno cattivi odori ma che, se l'impianto è gestito male, possono contenere sostanze pericolose per la salute. Fa paura perché se costruito in zone agricole le diossine, che ricordiamo sono uno dei prodotti più tossici e cancerogeni che si potrebbero sviluppare nel corso di un processo di incenerimento, potrebbero essere inalate o

assunte con l'alimentazione vegetale o anche da carni di animali contaminati. Fa paura perché c'è molta disinformazione e perché la parola 'termovalorizzatore' alle orecchie degli italiani risuona come l'ultima di una lunga serie di disgrazie che si può abbattere sul nostro territorio. Da qui le proteste che dividono e accomunano interi paesi; scendono in piazza a migliaia per dire no all'impianto, convinti che debba esserci un'altra soluzione, ma non sempre è così. In Italia ci sono circa 60 impianti di incenerimento per i rifiuti urbani, pochi i termovalorizzatori nonostante l'importanza che questo tipo di struttura può rivestire in un Paese come il nostro. Un Paese invaso

dalla spazzatura e che sta cercando una soluzione possibile per fare fronte all'enorme produzione di rifiuti che non fa che aumentare. Il termovalorizzatore permette lo smaltimento senza il costoso ricorso alle tradizionali discariche, antieconomiche sia da gestire che da bonificare, creando energia e redditività per il territorio. In Italia questo sistema funziona ancora poco perché si temono gli effetti nocivi che una continua esposizione ai fumi, che si liberano nell'aria nel corso del processo di combustione, può generare sull'uomo, ma negli ultimi anni molti sono stati i progressi tanto che negli altri Paesi il termovalorizzatore viene sfruttato come risorsa. Si tratta di un impien-

to moderno e molto utile; raccoglie i rifiuti provenienti da raccolta differenziata e li trasforma in energia elettrica. Una sorta di carro ponte sposta i rifiuti su una griglia in movimento dove inizia la combustione; e sono proprio i rifiuti incandescenti ad alimentare la fiamma. Comincia la trasformazione dei rifiuti in energia elettrica: in questa fase i fumi viaggiano in un sistema chiuso, sigillato, controllato da computer; quindi se dovessero verificarsi variazioni dei valori consentiti sarebbe il computer stesso a segnalarli immediatamente e a fermare l'impianto. Le preoccupazioni sono infondate, quindi...o no?

di Giovanni Battista Di Matteo

I procedimenti tecnici per lo smaltimento dei rifiuti: dal CDR all'inceneritore



Gli impianti di incenerimento sono impianti tecnologicamente complessi che cercheremo di analizzare partendo dalla descrizione dei suoi componenti suddivisi in varie sezioni: Sistemi di ricezione e alimentazione rifiuti; Sistema di combustione; Sistema di raffreddamento fumi di raffreddamento fumi e recupero energetico; Sistema di trattamento fumi; Sistema di raccolta e trattamento scorie; Sistema di analisi e controllo in linea. Tra questi rivestono una particolare rilevanza, dal punto di vista tecnico e sotto il profilo ambientale, i sistemi di combustione e il sistema di trattamento fumi. I primi vengono distinti in: forni a tamburo rotante; forni a letto fluido e forni a griglia mobile. Questi ultimi sono i più diffusi e usati anche al solo scopo della termodistruzione (incenerimento) senza recupero energetico. I forni a letto fluido, per la cui applicazione più comune viene usato come combustibile il CdR, possono essere impiegati per il recupero energetico sia di calore che di energia elettrica. I forni a tamburo rotante per la loro grande flessibilità sono in grado di accettare rifiuti di tipologie diverse (rifiuti solidi, liquidi, fanghi e fusti), per cui la loro applicazione riveste notevole importanza per l'incenerimento dei rifiuti speciali pericolosi. I sistemi di trattamento fumi sono cruciali per l'abbattimento degli inquinanti che si formano durante i processi di combustione. La normativa vigente (D.M. 02/05/98) stabilisce i limiti di emissione e le tipologie degli inquinanti e cioè le polveri; i gas acidi (acido fluoridrico, acido cloridrico, ossidi di azoto, e di zolfo), i metalli pesanti; i microinquinanti organici (diossine e furani, idrocarburi policiclici aromatici IPA). Detti impianti vengono testati e collaudati per certificare il rientro degli inquinanti nei limiti stabiliti, e successivamente autorizzati da parte degli Enti preposti (Provincia ed ARPAC).

L'IMPIANTO DI PRODUZIONE CDR

Le caratteristiche del CdR sono dettate dal Decreto Ministeriale 05/0298 che stabilisce il contenuto minimo di inquinanti che devono essere presenti nel prodotto finale. Sul territorio nazionale esistono diversi impianti di produzione e la maggior parte di essi attua le stesse tecnologie; possiamo pertanto parlare di quattro fasi per la produzione di CdR: la deferrizzazione; la triturazione; il compattamento e l'essiccazione. Questi processi servono a trasformare il rifiuto in "combustibile pulito" selezionando ed eliminando tutte le parti non idonee al trattamento termico come le frazioni umide o quelle metalliche. Uno degli aspetti chiave di questo procedimento è il tenore di umidità strettamente legato alla presenza di materiali particolarmente igroscopici. In molte realtà territoriali si attua una scarsa separazione della frazione umida a monte della raccolta. Conseguentemente l'essiccazione ha un ruolo di primo piano, essa incide notevolmente sui costi, ma è necessaria per ottenere combustibile derivato di buona qualità. La differenziazione nella raccolta del domestico risulta essere molto importante anche nell'ottica di contenimento dei costi che, in definitiva, sono sostenuti a livello urbano da ciascuna unità abitativa-lavorativa. Il CdR può essere confezionato e trasportato sotto forma di balle, barre, dischi e chips. In numero degli impianti dedicati al trattamento termico di questo tipo di combustibile tuttavia è molto scarso.

di Mauro Mirto

...segue dalla prima "Rifiuti, il problema diventa Europeo"

nel Nord Italia, in vetta alla classifica per macroaree rispetto al Centro, che differenzia il 15% dei rifiuti, e del Sud, in coda con il 6% di differenziazione. Per Sistema Integrato di Smaltimento (SIS) si intende una rete di impianti che subentrino all'attuale discarica, che sarà esaurita nel 2003, rispondendo nel modo migliore alle esigenze e ai problemi attuali del trattamento dei rifiuti solidi urbani. La nuova direttiva nazionale e la mutata coscienza dei cittadini riguardo ai temi ambientali, in prima posizione quello della gestione rifiuti, impongono soluzioni concrete e differenziate. Infatti, i rifiuti possono essere una preziosa fonte di energia e di materie prime, che potrebbero essere in gran parte riutilizzate, riducendo così i costi di smaltimento e il degrado dell'ambiente, per tale motivo oggi si parla tanto di 'sviluppo sostenibile'. L'idea è stata teorizzata dall'economista Herman Daly, nella sua teoria dell' "economia dello stato stazionario", elaborata dal 1971 al 1981. Nel 1987 il concetto di "sviluppo sostenibile" trovò un'adeguata espressione e diffusione con il "rapporto Brundtland", della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, che lo definì come lo sviluppo "capace di soddisfare i bisogni del presente, senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro propri bisogni. Ma nel proprio piccolo ciascuno cittadino deve contribuire affinché ciò possa avvenire e soprattutto ogni stato membro dell'unione europea rispettare gli accordi sanciti con gli altri paesi dell'Onu, quando fu predisposto un documento denominato Agenda 21, sottoscritto da 178 paesi, che defi-

nisce, in 40 capitoli, le politiche settoriali da attuare per ottenere uno sviluppo sostenibile. In questo convegno mondiale si è definito il concetto di sviluppo sostenibile come "sviluppo che soddisfa i bisogni delle persone esistenti, senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro bisogni". Ad Aalborg, in Danimarca, inoltre, il 17 maggio 1994, una Conferenza Europea sulle città sostenibili: in questo convegno è stata approvata la Carta delle Città Europee per un modello sostenibile. La Carta europea ha sancito infatti alcuni principi fondamentali: Le città europee che hanno firmato questo trattato hanno riconosciuto le proprie responsabilità per quanto riguarda molti dei problemi ambientali della società moderna. Con questa carta, quindi, le città si impegnano a cambiare stili di vita e modelli di produzione, di consumo e di utilizzo degli spazi. Successivamente le città riconoscono che il capitale costituito dalle risorse naturali limita inevitabilmente lo sviluppo economico.

Diviene perciò necessario investire in questo capitale e nella sua conservazione, espandendo, ad esempio, gli spazi verdi, costruendo edifici che non sprechino energia e utilizzando mezzi di trasporto pubblico non inquinanti, le città si impegnano a valutare attentamente l'aspetto di impatto ambientale prima di pianificare l'utilizzo di un dato territorio, le città si impegnano a rispettare tutte le raccomandazioni e i provvedimenti contenuti nell'Agenda 21, documento approvato all'Earth Summit di Rio de Janeiro.

Solo con il rispetto delle suddette normative il problema che sta coinvolgendo l'intera Europa potrà essere definitivamente risolto.

...segue dalla prima "Si alla provincializzazione"

Onorevole i risultati di tale ordinanza?

I risultati ottenuti dalla gestione commissariale sono stati tutt'altro che soddisfacente ed inevitabilmente impongono un rapido ritorno alla gestione ordinaria nella consapevolezza che solo le Istituzioni locali possono adattare un piano alle reali esigenze e peculiarità dei territori interessati.

Per questi motivi Lei ha presentato la cosiddetta proposta di 'provincializzazione' in materia di rifiuti?

Sì, la necessità di avere una gestione di scala ed una visione territoriale adeguata suggeriscono di individuare nelle Province i soggetti istituzionalmente competenti per la gestione dei programmi di smaltimento dei rifiuti, affidando ad un loro accordo permanente la necessaria visione regionale della gestione del comparto. Con la presente legge si intende quindi identificare nelle Province i soggetti istituzionali competenti e contemporaneamente si testimonia la decisione e la volontà della Regione Campania di porre fine alla gestione straordinaria decidendo, quindi, il ritorno ad una gestione ordinaria. Nella consapevolezza che l'art 117 della Costituzione assegna allo Stato la potestà legislativa in materia di tutela ambientale, con l'approvazione della presente legge la Regione Campania concorderà con il Governo nazionale i percorsi di rientro dalla gestione commissariale. In attuazione di detto incarico deve redigere un piano di interventi di emergenza e deve curarne l'attuazione per assicurare la corretta gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi-urbani ed assimilabili, speciali, tossico-nocivi e per far fronte al relativo stato di emergenza nella regione Campania. Gli oneri derivanti dall'attuazione degli interventi di emergenza sono, per quanto di competenza e previa intese, a carico degli Enti interessati'.

di Giovanni Battista Di Matteo

L'ASSOCIAZIONE 'LEGAMBIENTE' PROMUOVE SOLO SEI CITTÀ

NECESSARIO IL SENSO CIVICO DEI CITTADINI

La differenziata stenta a decollare nel Centro-Sud Rifiuti: l'iter per lo smaltimento

La complessità del tema rifiuti, in modo particolare in questo periodo, sta balzando agli occhi di tutti. Le problematiche vanno dalla produzione dei rifiuti alle metodiche di raccolta differenziata recupero e riciclaggio, allo smaltimento finale con l'incenerimento e la discarica. Il nodo fondamentale della questione sta nella produzione dei rifiuti, cercando di ottimizzare quel processo integrato di gestione dei rifiuti espresso dal Decreto legislativo n.22 del 5 febbraio 1997 mediante la raccolta differenziata, che da una parte consentirebbe un maggior recupero di materie prime (ad esempio vetro, carta), e dall'altro la produzione di combustibile mediante le frazioni umido/secco, superando l'impiego di un sistema, quello delle discariche altamente

inquinante. Dai dati forniti da Legambiente sulla raccolta differenziata emerge chiaramente che stenta a decollare soprattutto nei Comuni del Centro-Sud Italia e che l'obiettivo previsto dal Decreto Ronchi del 35% nel 2003 (percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani) è stato raggiunto solo in sei città: Verbania, Lecco, Bergamo, Reggio Emilia, Brescia e Prato. Sostenitori del ciclo integrato della gestione dei rifiuti e della loro collocazione sul mercato come vera e propria risorsa economica sono i Verdi. In merito abbiamo interpellato il dirigente nazionale del partito, Raffaele Aveta, che ha spiegato la posizione distaccata, rispetto alla maggioranza, che ha assunto al Governo il gruppo, con il loro fermo 'no' ai termovalorizzatori ed al

progetto della loro installazione in Campania (ove le condizioni ambientali sono rese particolarmente invivibili dall'emergenza rifiuti) ed in tutto il territorio nazionale. "Gli inceneritori sono l'amianto del XXI secolo" - afferma Andrea Piatto, esponente della Federazione Regionale dei Verdi della Campania, chiedendo l'applicazione del principio di precauzione in un comunicato stampa del dicembre 2002. Una soluzione tendente ad una migliore gestione dei rifiuti, già nota all'art. 20 del Decreto legislativo n.22 del 5 febbraio 1997 attuativo dell'art.14 della Legge 142 del 1990 e che incontra il favore dei Verdi, potrebbe essere quella di lasciare ad ogni Provincia la gestione dei propri rifiuti.

Pasqualina Iodice

L'iter dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani è sempre stato attuato, come continua ad avvenire tutt'oggi, con l'ammassamento degli stessi rifiuti in discariche, più o meno grandi poste nelle zone periferiche dei centri abitati di cui sono a servizio. Un sistema reso necessario in mancanza di un serio piano di smaltimento dei rifiuti. Attualmente, infatti, in tutt'Italia si sta cercando di avviare una metodologia ben più confacente alla tutela dell'ambiente quale la raccolta differenziata. Questa consiste nel dividere i rifiuti solidi urbani al momento del loro disfacimento, permettendo il recupero di diversi materiali e l'isolamento di materiali altamente pericolosi; si massimizza in questo modo il riutilizzo o il riciclaggio dei rifiuti, ciascuno per la sua tipologia, riducendo l'inquinamento ambientale o consentendo, ad esempio, lo sfruttamento, attraverso un ciclo specifico di particolari rifiuti del loro contenuto energetico. Il sistema di raccolta differenziata viene definito anche 'porta a porta', i cittadini in questo caso devono sele-

zionare i diversi tipi di rifiuti da inserire in sacchetti di diverso colore, ciascuno dei quali serve per raccogliere il rifiuto c.d. secco (plastica, metallo, legno, carta) dall'umido. Tale processo terminerà per i cittadini che effettuano la differenziata con il ritiro da parte di ditte specializzate degli stessi sacchetti che saranno a loro volta consegnati alle aziende che provvederanno al loro riutilizzo. Invece, il rifiuto cosiddetto umido (scarti di verdura, frutta) verrà portato negli impianti di compostaggio dove sarà fatto fermentare e sarà mescolato con il terriccio ottenendo come prodotto finale del concime che potrà essere utilizzato soprattutto per la coltivazione di fiori. Tuttavia non sempre il sistema della raccolta differenziata produce effetti soddisfacenti, soprattutto perché non sempre viene effettuata nel migliore dei modi; se al contrario tutti i cittadini si impegnassero in questo senso, si riuscirebbe senz'altro a contribuire alla realizzazione di un serio piano di smaltimento dei rifiuti.

Maria Paola Oliva



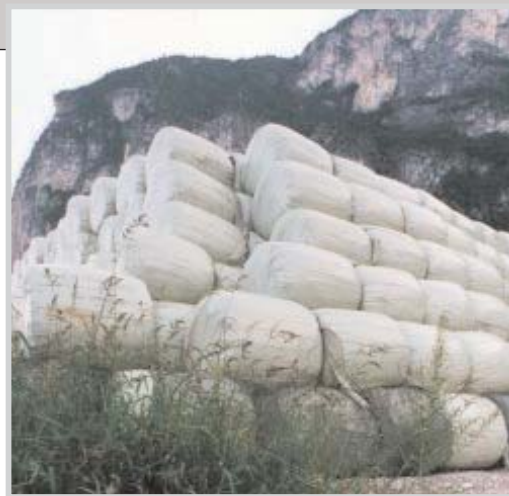
Architettura, per combattere l'inquinamento arriva la casa-ecologica

"La casa ecologica"! fino a qualche tempo fa sarebbe parsa solo un'utopia, ma oggi non lo è più. Nel concetto di "ecologico" oggi rientra, infatti, anche quello di bioarchitettura, che rappresenta quella branca dell'architettura che analizza gli effetti biologici e inquinanti connessi alla costruzione di edifici ed arredamenti, per il migliore sfruttamento dell'energia sia naturale che artificiale, per l'illuminazione e il riscaldamento; utilizzo di materiali non inquinanti, di tecnologie sostenibili. Oggi l'eco-casa non è più un lusso per pochi o la scelta di qualche spirito illuminato, ma comincia ad uscire dalla vaghezza delle buone intenzioni per entrare nel mondo concreto dell'imprenditoria. La tendenza è quella di realizzare una casa con materiali naturali, che non danneggino chi ci abita, che non siano pericolosi per chi li produce, né per chi li mette in opera. Si può in definitiva dire che la bioarchitettura si pone all'avanguardia nel superamento dagli eccessi della tecnologia, per la capacità di mostrare che un'architettura

amica della natura lo è anche dell'uomo. Ci si chiede pertanto quale sia il concreto obiettivo! In sostanza e quello di riconsiderare le tecniche, i materiali e le ragioni che fanno da sempre parte della tradizione del costruire e questo lo si può fare evitando ad esempio i materiali nocivi per la salute come l'amianto, il piombo, alcune resine, i solventi, le vernici, a vantaggio di altri del tutto naturali come il legno, la pietra, i mattoni e la terracotta. In effetti il voler costruire secondo natura non dovrebbe sembrare così atipico, si tratterebbe solo di un ritorno al passato, basti pensare che per migliaia di anni l'uomo ha costruito, senza saperlo, dimore con i criteri della bioedilizia: un esempio ne sono i Sassi di Matera, i Trulli di Alberobello e i Nuraghi Sardi. C'è necessità, pertanto, di sensibilizzare l'opinione pubblica verso tale problema e incentivare l'uso di prodotti naturali al fine di preservare la nostra "Terra".

Angelo Iasevoli

Compostaggio domestico: le regole da seguire per sfruttarlo al meglio



Ci sono alcune regole base da seguire per effettuare una sorta di compostaggio domestico, utilizzando gli scarti per ricavare del concime.

Cosa non va nel compostaggio:

plastica e derivati; oggetti con parti in metallo; vetro; cicche di sigarette; legno verniciato; calcinacci; batterie; vernici e residui di prodotti chimici olio esausto; tessuti; resti di carne, pesce e cibi cotti, sebbene di facile degradazione e ricchi di azoto, sono da evitare in quanto attirano insetti, topi ed altri animali indesiderati; le bucce degli agrumi; parti di piante attaccate da parassiti; la carta ed il cartone; tessuti di fibre naturali ed in particolare la lana.

Cosa va nel compostaggio:

Rifiuti dell'orto e del giardino; cascami dell'orto, steli, foglie, fiori appassiti, radici, terra di vasi; sfalci d'erba; le patate e le foglie secche degli alberi del giardino; le ramaglie ed i resti di potature devono essere impiegati solo previa triturazione. L'erba sfalciata contiene una elevata percentuale d'acqua ed una buona dotazione di azoto, perciò tende a compattarsi facilmente sotto il proprio peso e a subire fermentazioni anaerobiche che producono composti acidi e maleodoranti.

Si considera pertanto di non lasciare l'erba sfalciata in cumuli nel giardino, ma di compostarla il più rapida-

mente possibile miscelandola con materiali con diverse caratteristiche.

I Rifiuti di cucina

sono adatti ad essere compostati senza problemi gli scarti vegetali: i resti della preparazione e pulitura delle verdure, le bucce dei frutti e delle patate, i fondi di tè e caffè, ma anche i gusci d'uovo. I rifiuti di cucina sono molto umidi e fermentano facilmente, per cui è bene miscelarli, in fase di compostaggio, con materiali più asciutti. In generale, quanto più è vario il materiale che raccogliamo per produrre compostaggio, tanto maggiori saranno le garanzie di un buon risultato finale.

di Antonietta Sorrentino

...segue dalla prima

"DOSSIER: COME LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI..."

... infatti, l'aumento dei costi per lo smaltimento dei rifiuti industriali di vario tipo, ha incoraggiato alcune imprese a trovare soluzioni più a buon mercato, sebbene illecite, per guadagnare un margine di profitto superiore rispetto ai propri concorrenti, con la conseguente emulazione da parte di questi ultimi che, se operassero nel rispetto della legge, vedrebbero perdere la loro competitività. Le forze dell'ordine impegnate in questa lotta (Arma dei Carabinieri (Noe), Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza e Polizia di Stato) hanno rilevato, proprio, come i reati contro l'ambiente siano commessi da un'ampia varietà di soggetti ai cui estremi ci sono, da un lato, la criminalità organizzata tradizionale e, dall'altro, individui "puliti" cioè inseriti stabilmente all'interno di vari settori dell'economia legale; anello di congiunzione di questi due estremi sono soggetti già coinvolti in altre attività illecite che forniscono i propri servizi al mondo produttivo collegato al settore dei rifiuti. Purtroppo le sanzioni previste per i vari reati d'inquinamento non rappresentano un deterrente, visto che - eccezion fatta per il reato di "attività organizzative per il traffico illecito dei rifiuti" (art.53 bis del Decreto Ronchi) - sono per lo più di tipo amministrativo o penali di lieve entità e prescrivibili nel breve periodo. Per di più una maglia all'ingresso dei clan nel settore è "offerta" anche dal sistema normativo quando prevede le procedure delle gare d'appalto cui partecipano aziende prive di organizzazione, di struttura, di mezzi che vincono offrendo ribassi non supportati dalle logiche del mercato. Inevitabile, pertanto, è l'intervento della magistratura: una delle prime, e più importanti, inchieste sul

traffico illecito dei rifiuti prese il via nel 1998 nella provincia di Caserta, ribattezzata "terra dell'ecomafia" per essere uno dei principali sversatoi di rifiuti, soprattutto tossici. L'inchiesta, coordinata dal p.m. della Procura di Santa Maria C. V. (CE), Donato Ceglie, ha portato a scoprire un traffico di 1 milione di tonnellate di rifiuti tossico-nocivi (alcuni di tipo cancerogeno) che dalle regioni del Nord Italia venivano illegalmente smaltiti in cave dismesse, terreni e capannoni di località del Centro e del Sud (diversi sono stati i siti scoperti proprio nella provincia di Caserta), il tutto simulando vari trattamenti di recupero che venivano documentate da falsi certificati di analisi. Tutto questo ha dato origine non solo ad un illecito profitto, ma ad un vero e proprio disastro ambientale, che potrebbe non esser privo di conseguenze per la salute pubblica. Al fine di ridurre i danni sono state poste sotto sequestro 18 aree, tra cui alcune aziende agricole e 25 autoarticolati utilizzati per il trasporto dei rifiuti. Il presidente della Commissione Ecomafia Paolo Russo ha, di recente, annunciato che contro questo traffico illegale si sta progettando una nuova arma tecnologica che sarà implementata nei prossimi mesi in collaborazione con la Telespazio. Si tratta di un microchip da installare su ogni contenitore di rifiuti che si muove sul territorio, i primi saranno quelli contenenti particolari rifiuti industriali. I microchip consentiranno ad una centrale operativa di seguire i contenitori in ogni spostamento in modo da monitorare anche i mezzi di trasporto sui quali viaggiano, al fine di evitare che possano prendere rotte diverse da quelle previste.

di Monica Matarazzi

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03
Mensile a diffusione gratuita Anno I numero 3 - Marzo 2004 - In corso di Registrazione presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione

Editore: Arkamedia s.r.l.
ilpicchio@arkamedia.com

Amministratore unico: Pasquale Merola
pasqualemerola@arkamedia.com

Direttore editoriale: Giovanni Battista Di Matteo
giovannidimatteo@arkamedia.com

Vice direttore editoriale: Andrea Merola
andreamerola@arkamedia.com

Direttore responsabile: Cristina Monaco
cristinamonaco@arkamedia.com

Vice direttore responsabile: Emma De Pascale
emmadespascale@arkamedia.com

Caporedattore: Antonietta Sorrentino
antoniettasorrentino@arkamedia.com

Hanno collaborato:
Teresa Pontillo, Mauro Mirto, Angelo Iasevoli, Simona Campaniello, Gennaro Apuzzo, Bruno Lai, Pasqualina Iodice, Domenico Valletta, Attilio Mezzero, Giglio Rossi, Maria Paola Oliva, Silvia Nava, Giovanni Venezia, Orlando Sacchelli, Antonio Gagliardi, Pietro Sorbo, Antonio Lamberti, Elvira Allegretta, Monica Matarazzi, Umberto Della Rocca.

Grafica: www.tenneriello.com

Foto: Fotostudio Veraldi - Green Foto Express

Stampa: Grafica Natale - S. Maria C.V. (CE) - 0823.819322

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.



IL PICCHIO SMS
334.3076035

Speciale "Magistratura e Politica"

di Giovanni Venezia

Una riforma su un terreno accidentato

Specializzazione del Magistrato, divieto di iscrizione a partiti politici, "Potere" autonomo e indipendente: i punti cardine per una modifica di vasta portata

La riforma dell'ordinamento giudiziario in discussione al Parlamento provoca più danni di un terremoto.

Basta dare uno sguardo ai media per notare come vengono sottolineati certi giudizi che mai sono al di sopra di ogni sospetto e che danneggiano anche il semplice comune sentire del semplice cittadino che, pur non addetto ai lavori in senso tecnico, vive e giudica in maniera "rozza" sì, ma civile l'inutilità dell'acrimonia, dell'esasperazione spesso strumentale a fini che non appaiono mai oggettivi e che si prestano, alla fine dell'iter parlamentare, a vedere scritta una riforma della giustizia del tipo "toccata e fuga" se saranno poche le novità rispetto all'attuale assetto dell'ordinamento, oppure tipo "incompiuta" se sarà varata una riforma che non recepisce le novità e la funzionalità che la moderna società e la sua stessa evoluzione richiedono.

Al Csm qualcuno ha gridato che si vuole "fascistizzare la magistratura" e sulla spinta emotiva si decide uno sciopero i cui danni,

ovviamente saranno subito solitamente dai cittadini.

Qualche altro, dissociandosi, considera "inaccettabili" certi giudizi e pur non rintracciando nella riforma un tentativo di imbavagliare la magistratura, la ritiene addirittura "timida" in quanto i giudici "vogliono impedire leggi che altrove sono norme".

Tutto ciò, dall'evidente esclusivo sapore politico, imbarazza certi schieramenti temendo proprio di essere sfiduciati dai cittadini.

E come un fiume in piena si riversano sui giornali ed in tv dichiarazioni che suonano come tentativi di scongiurare ulteriori "climi arroventati da congestionare al più presto".

In questi ultimi tempi, si assiste poi una grave sollecitazione della coscienza democratica del pubblico italiano a riguardo della funzione giudiziaria che abbastanza spesso ha evidenziato come il suo "regolare svolgimento sia elemento indispensabile all'equilibrio della vita nazionale".

E non è poco.

Appare indubbio che con serenità i magistrati, pur con civile durezza, sentano il diritto-dovere di intervenire in favore dell'indipendenza per la Magistratura e per la dignità degli stessi magistrati.

Certo è che in magistratura che compie il proprio dovere con passione, ha "modo di trarne delle profonde, intime soddisfazioni, che compensano certamente delle preoccupazioni e dei dispiaceri.

L'intervento, mai opportuno dell'orgoglio, sarebbe una paralisi per lo stesso magistrato rendendolo più insicuro con le conseguenze possibili ed immaginabili.

Al di là del progetto di riforma in essere al Parlamento e senza pregiudizio alcuno sulla validità o meno di esso, riteniamo opportuno motivare certi aspetti di cui la riforma potrebbe tener conto. Così, abbiamo raccolto importanti suggerimenti e proposte che altri magistrati, per una così delicata materia, sottolineano sulla scorta di personale esperienza passata.



LA SPECIALIZZAZIONE DEL MAGISTRATO

"Sarebbe auspicabile, è stato scritto della necessità che ogni magistrato avesse una specifica competenza nella materia di cui si vuole occupare".

Ciò per il semplice fatto che nella società moderna sempre più complessa appare difficile che un magistrato possa seguire fruttuosamente, in ogni materia la evoluzione del diritto e della giurisprudenza.

Ma è anche da osservare come la "competenza specifica in materia" possa presentare inconvenienti che dovrebbero essere valutati ai fini del movimento dei quadri della Magistratura.

E' certo, però, che al magistrato debbano essere richieste buone conoscenze di alcuni campi nei quali è difficile che egli non debba, una volta o l'altra immettere la sua attività.

In questo senso ci piace riportare un brano del saggio che efficacemente il Battaglini ha scritto molti anni addietro per la rivista "Il Ponte":

"Una speciale preparazione è inoltre necessaria in ogni magistrato, quale sia la sua qualità, per quanto riflette la valutazione delle prove testimoniali. Tale valutazione deve emanciparsi dall'empirismo dominante e deve servirsi dell'aiuto e della guida della psicologia, della fisiologia, della psicopatologia, confluenti nella psicologia giudiziaria, la quale, secondo i più recenti progressi, può fornire al magistrato raffinati strumenti di indagine, di controllo e di critica. Se si prende, poi, in speciale considerazione il magistrato cui sono affidate le funzioni inquirenti, requirenti e giudicanti nei procedimenti penali, è facile rilevare quale somma di cognizioni richiedano oltre quelle strettamente giuridiche... Quali che siano i fondamenti e gli scopi che si attribuiscono al magistero punitivo, nessuno può negare la necessità di rendere sempre più penetrante e concreta l'indagine sulla personalità psicologica del soggetto attivo del reato. Per procedere a tale indagine e per apprezzare convenientemente i risultati, il magistrato deve possedere una seria conoscenza delle discipline integrative di quelle giuridiche, quali l'antropologia criminale, la psicologia, la psicopatologia; l'entomologia, la psicologia dei normali e degli anormali, la psicologia collettiva, la scienza dello sviluppo fisico e psichico della persona umana, dall'infanzia alla pubertà, alla maturità, e alla senilità..."

POTERE GIUDIZIARIO

Si discute ancor'oggi se un Ordine autonomo ed indipendente come la Magistratura debba essere inteso come "Potere" in quanto indipendente e, come si è detto, autonomo. E su questa autonomia, indipendenza si sono riversate le maggiori preoccupazioni di molti fra legislatori e cittadini. "Non credo" scrive G. Persico - che la Costituzione sia stata rispettata nelle sue nette statuizioni sul Potere giudiziario e sulla unificazione della giurisdizione. Resta fermo che "la tripartizione dei poteri del Montesquieu non inficia la stessa portata che essa ha in quanto i poteri dello Stato non vanno distribuiti diversamente. Il Potere Giudiziario, secondo me è forse anche più importante del Legislativo e dell'Esecutivo, perchè assicura a tutti i citta-

dini la tutela (delle loro libertà, la difesa del loro diritti, la protezione dei loro Interessi; è il potere classico, il potere fondamentale, il più antico e il più geloso.

Io, insisto perchè si dica "Potere Giudiziario" ed insisto perchè, in questo modo, si introduce già il criterio dell'autonomia del potere giudiziario rispetto agli altri poteri statali, perchè, in questo modo, si slega l'organizzazione del potere giudiziario da quella degli altri rami amministrativi funzionali, in modo che questo potere non sia una forma di burocrazia qualificata, paragonabile alle varie categorie burocratiche, ma sia qualche cosa che ha una essenza sua propria, in quanto amministra quella suprema funzione che è la giustizia, per cui un uomo acquista la facoltà

MAGISTRATURA E PARTITI

Intorno alla riforma dell'ordinamento giudiziario continua una levata di scudi specialmente laddove il disegno di legge in discussione prevede per magistrati il divieto di iscrizione o l'adesione a partiti, movimenti o associazioni o enti che perseguono finalità politiche.

Secondo alcuni tale proposta di riforma può suscitare solo tanto clamore se non per fini strumentali estranei senz'altro alla funzionalità della giustizia che la riforma vuole perseguire.

Il punto centrale sta nel fatto che la professione di magistrato deve considerarsi come missione e il divieto di non iscrizione a partiti politici ha una finalità oggettiva in quanto mira ad evitare anche il più lontano sospetto sulla indipendenza ed imparzialità di esercizio della loro funzione. Del resto appare pacifico che "la non iscrizione a partiti non vincola in alcun modo il loro pensiero politico come, invece, lo vincolerebbe una

manifestazione esterna".

Appare, infine, indubbio che la stessa funzione giudiziaria è in un certo senso "di natura e di portata politica come politici sono lo spirito ed il contenuto delle leggi che lo stesso magistrato è chiamato ad applicare interpretando ed uniformandosi, ovviamente alla sostanza della norma. Il punto è che il magistrato mai debba considerare la politica come "res inter alios".

E se manifestazioni politiche vengano precluse, quindi, lo si deve considerare positivo ed etico in quanto fanno ragionevolmente pensare ad una serena ed obiettiva disposizione d'animo se il giudice dovesse essere chiamato a giudicare su cose o persone delle quali potessero avere incidenza unilaterali orientamenti del giudice.

E' infine, interesse del giudice essere - e mai dare sospetto benché minimo - insospettabile nell'esercizio della sua funzione.



Note frettolose - da approfondire - ma significative per far comprendere l'importanza di adeguare la Giustizia alle esigenze di una società a valenza plurima, difficile e consapevole che oggi, allo stato attuale, la serenità, l'obiettività possono venir meno nel rito formale della giustizia. E' auspicabile, quindi, una riforma saggia, concreta, che non sia infarcita di politica dettata da esigenze partitiche pur se dal potere politico promana. In questo senso il Parlamento intero è chiamato ad una formulazione adeguata astraendosi da posizioni pregiudiziali che hanno solo l'obiettivo di partorire un topolino o abortire nella peggiore delle ipotesi. www.ilpungolo.com

Attraverso gli occhi delle donne La "colpa" di Souad

Che l'8 marzo sia per molte la scusa per uscire con le amiche ben venga, ma ricordiamo che questo giorno è nato per ben altro motivo: nella New York del 1908 129 operaie, che avevano partecipato a degli scioperi per protestare contro le pessime condizioni degli ambienti di lavoro, morirono per un incendio (il loro capo le aveva chiuse dentro a lavorare!): fu successivamente Rosa Luxemburg a proporre l'8 marzo come giorno "della memoria" per i diritti delle donne. Sebbene in molti Paesi, compreso il nostro, ci siano molte leggi che tutelino le donne sia nel lavoro che per la persona, altrove queste sono ancora in un gravissimo stato di inferiorità rispetto all'uomo a cui non ci si può ribellare. Porgiamo un pensiero per quelle donne costrette a mortificare la propria bellezza sotto i chador e i burka; a quelle mutilate col barbaro rito dell'infibulazione che priva le poverine del piacere nei rapporti sessuali per tutta vita e le rende sensibili a infezioni e malattie; a quelle che muoiono di parto perché non hanno un'adeguata assistenza medica. Pensiamo a quelle donne che, per emanciparsi, sono schernite ed emarginate dalla comunità; a quelle che prima di iscriversi all'Università devono passare dal ginecologo perché la verginità è propeudeutica all'istruzione;

Pensiamo al Bangladesh, dove si fa uno spropositato uso del vetriolo, fenomeno sempre più in aumento perché stanno aumentando anche le motivazioni: un tempo la punizione era diretta soltanto a quelle giovani che rifiutavano di sposarsi con l'uomo scelto dai genitori, ma oggi vengono sfigurate anche le donne che rifiutano le proposte sessuali di parenti e persino di sconosciuti, le bambine di dieci anni che non cedono alle voglie di qualche vecchio bavoso, le mogli ripudiate e le neo-spose che non hanno portato la dote pattuita. Ormai si risolvono con l'acido solforico anche le dispute sulle proprietà, le rivalità politiche ed economiche, i litigi tra



famiglie o le beghe con i vicini di casa...

Non si deve pensare però che queste miserie umane riguardino solo i paesi "lontani". Solo 3 anni fa Amnesty Int. si è occupata di una campagna contro gli abusi perpetrati da guardie carcerarie maschili nei confronti delle donne nei penitenziari statunitensi femminili: sembra assurdo, ma è vero. Provocazioni, strusciami, insulti, parole pesanti e non solo (alcune donne arrestate già incinte sono costrette a partorire con le manette ai polsi...). E' occidentale il turismo sessuale che vede nell'estremo Oriente mamme che prostituiscono le figlie, ragazze brasiliane che guadagnano in una notte quello che altrimenti guadagnerebbero in un anno di stenti e che covano sempre la remota speranza che qualche cliente le porti in Europa, via da quell'inferno di povertà. E' occidentale anche il boicottaggio sul lavoro, la penalizzazione nei colloqui di lavoro per le coniugate (si preferisce una single

rispetto ad una coniugata per evitare il diritto di maternità), il mobbing, lo stipendio ridotto per le stesse mansioni degli uomini...

Un grazie invece per quelle donne che si preoccupano di aiutare le altre, ai centri di ascolto, ai telefoni rosa, a quelle che si incatenano dinanzi ai cancelli delle autorità, alle suffragettes inglesi che per prima hanno rivendicato il diritto di voto (in Svizzera, paese tanto civile, il diritto di voto per le donne è arrivato solo nel 1976); un grazie a quelle che contribuiscono alla ricerca scientifica, a quelle che combattono per i diritti dai bambini, alle mamme premurose, augurandoci che queste, insieme alle istituzioni, siano allevatrici di piccoli grandi uomini che inorridiscano di fronte a tali ingiustizie e siano consapevoli di cosa significhi rispettare e difendere un genere sessuale che, nonostante tutto è sempre "debole" e "gentile".

di Antonietta Sorrentino

Souad sorprende per la sua fragilità e la sua minuziosità, si muove con la rapidità di una gazzella come l'incedere naturale delle donne della sua terra, un piccolo villaggio della Cisgiordania.

Qui essere donna significa essere considerata poco più di un animale. Souad aveva 17 anni quando si innamorò e si ritrovò incinta senza essere sposata. Nel suo paese, avere una relazione fuori dal matrimonio significa dover morire e la sua famiglia compatta, decise di ucciderla brucianandola viva.

Il suo corpo fu cosparso di benzina da suo cognato e per tre lunghi minuti Souad fu una torcia umana. Talune vicine impietosite accorsero con delle coperte per spegnere il fuoco che l'aveva avvolta e la portarono di corsa in ospedale.

Grazie all'intervento della "Foundation Surgery" ella ed il bambino che portava in grembo, furono salvati. Suo figlio nacque settimino in un ospedale della Cisgiordania mentre sua madre era in coma. Da allora Souad ha subito ben 27 operazioni sopportando con dignità questo calvario infinito, così provata sul corpo ove resteranno per sempre le tracce indelebili dell'orrore subito. Dopo 25 anni da questo atroce delitto, Souad incoraggiata da suo figlio, ha deciso di scrivere un libro sulla sua drammatica storia, che è sia per lei una terapia, ma è anche un atto di accusa contro queste barbarie che ancora oggi accadono nel suo paese. Nello scrivere il libro, il suo pensiero è rimasto costantemente rivolto alle sue due sorelle rimaste laggiù e a tutte le donne del villaggio che patiscono tante ingiustizie e sofferenze senza potersi ribellare...

Con l'uscita di questo libro, si spera che questo atto di denuncia serva anche a mettere in luce il crudele atavico comportamento maschile che perdura ancora oggi e per il quale il "delitto d'onore" va punito da qualsiasi membro della famiglia e in qualsiasi momento questa lo decida.

Tutti noi dobbiamo essere grati a Souad per la fermezza e il coraggio dimostrati nel non tener nascosta nell'omertà secolare della sua gente questa orrenda realtà.

di Angela De Robbio

IL PARTITO TRASVERSALE DEL DEBITO PUBBLICO

STORIA DI UN DEFICIT TUTTO ITALIANO

Nel 1980, più di vent'anni fa, c'era il democristiano Forlani al Governo e il debito pubblico era di 283.000 miliardi. Era ministro del Tesoro l'economista Andreatta mentre Ugo La Malfa era ministro del Bilancio e veniva chiamato Cassandra perché continuava a prevedere sciagure economiche se non si fosse subito ridotto l'indebitamento. Aveva iniziato, giustamente, a tuonare fin da quando il debito era di 4 mila miliardi ed aveva ragione nel dire "così chissà dove si va a finire". I nemici lo bollavano dicendo che lui l'opposizione la faceva stando nel governo e invece era una voce seria, una coscienza critica inascoltata.

Nel 1981/82 c'era il repubblicano Spadolini e il debito fu di 361.000 miliardi. Divenne poi presidente del Consiglio Amintore Fanfani, democristiano di sinistra, seguace di Dossetti, e il debito salì ancora.

A dirigere il governo arrivò Craxi nel maggio del 1983 e vi rimase fino al 1987. Intanto il debito pubblico s'impennò fino a 910.000 miliardi perché il nuovo corso socialista aveva ideato di non chiedere più alla Banca d'Italia di battere moneta a copertura, ma sostenne l'idea dei titoli di Stato che certamente drenarono liquidità del mercato, deflazionando gli eccessivi interessi bancari, però creavano interessi sui interessi. Un anatocismo che è stato un lievito veloce per i nostri conti.

Con De Mita nel 1988, infatti, superò il milione di miliardi. Era, allora, Amato ministro del Tesoro e Ciampi, che rivestiva l'incarico di Governatore della Banca d'Italia, emise un grido d'allarme incitando a norme chiare e a sforzi più concreti sul rientro di bilancio per evitare un vero fallimento. E il rientro vi fu? Ma nemmeno per sogno. Anzi Ciampi stesso divenne presidente del Consiglio nel 1993 senza che il debito pubblico facesse un balzo indietro. Ma anche i comunisti e la sinistra tutta, pur insistendo sempre più sulle spese a carattere sociale, stigmatizzava l'indebitamento come un grave peccato governativo. Poi quando D'Alema stesso divenne l'inquilino di Palazzo Chigi il problema non si risolse di certo. Insomma su quel problema ci sono passati tutti e nessuno ha fatto sostanzialmente nulla.

Abbiamo poi superato i due milioni di miliardi e oggi, sinceramente, non so con esattezza quanto sia oltre questa vetta perché la stampa non ne parla più, come se fosse un problema inesistente. Come se l'Unione Europea l'avesse fatto proprio introducendo l'euro. Invece non è vero, esiste eccome. Ogni anno si promette un contenimento della spesa pubblica e poi si sfiora alla grande perché tutti vogliono soldi. I ministri per i loro ministeri, le Regioni che si stanno dilatando, gli industriali e gli armatori, gli artisti e i cinematografari, teatranti ed editori, le associazioni italiane, utili e inutili,

enti che dovevano essere soppressi e che invece ancora esistono, contributi nazionali e aiuti all'estero, sprechi a più non posso. Il meridione poi non smette mai di chiedere da cinquant'anni a questa parte, e più riceve e più lamenta povertà. Dobbiamo importare mano d'opera dall'estero e a Napoli esistono "i disoccupati organizzati" che vogliono sussidi e il posto pubblico. Un'anomalia che forse non esiste in nessun altro Paese del mondo.

Contributi, indennità, soldi per tutti e le tasse si finge di ridurle o di contenerle, ma in realtà aumentano come le tariffe pubbliche, come aumenta un'inflazione sicuramente superiore ai dati ufficiali, e lo vediamo tutti i giorni negli acquisti.

Eppure abbiamo un articolo della Costituzione, l'81, che è fatto apposta perché non escano leggi senza copertura di spesa, voluto a suo tempo da Einaudi e da chi la pensava come lui, perché secondo il grande economista liberale, il bilancio dello Stato doveva ogni anno essere correttamente in pareggio. Tanti soldi incassati, tanti spesi.

Ma Einaudi non aveva previsto il compatto partito della spesa trasversale, privo di colori propri e agguerritissimo, che se ne frega del proporzionale o del maggioritario, della sinistra, della destra o del centro. Vuole spendere, incurante che in economia esiste il detto secondo cui o lo Stato si mangia il debito pubblico o il debito pubblico mangia lo Stato. Il fatto d'essere in Europa non mi pare ci possa salvare da questo destino. Abbiamo anche visto come vengono facilmente scavalcati i patti europei di contenimento del deficit. Se lord Keynes potesse sapere quanto sono state travisate le sue teorie di deficit spending, si vergognerebbe anche d'averle solo pensate.

Chissà se lassù, incontrando Einaudi, non diventa rosso di vergogna per non aver spiegato bene che la sua ricetta economica ha una valenza transitoria, limitata ai periodi di grave stagnazione e non dura incessantemente, con validità in ogni stagione.

Ma l'Italia se ne frega davvero delle teorie Keynesiane e di quelle di Einaudi. Il partito della spesa è troppo forte e troppo trasversale. Tremonti è arrivato al Governo con delle idee finalmente chiare e in qualche modo rivoluzionarie, ma di fronte a tale enorme partito privo di bandiera è stato costretto a cambiare rotta non appena evidenziate, per non naufragare e con tutto ciò si è procurato una consistente quantità di nemici giurati. Tenga dritto ministro Tremonti, se non le hanno fatto cambiare radicalmente la rotta, almeno ogni tanto le dia un'aggiustatina e non stacchi le mani dal timone.

di Giglio Rossi

L'Umbria rende omaggio al Perugino, il divin pittore

ARTE

"La sua arte nel dipingere era così eccellente che altri artisti venivano da Francia, di Spagna, d'Alemagna e d'altre province per studiare le sue opere." Così Giorgio Vasari, ne le "Vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori" del 1568, descrive Pietro di Cristoforo Vannucci detto il Perugino, artista che nacque a Perugia intorno al 1445 e che morì, sempre in Umbria, nel 1523, ucciso dalla peste. Regione, quella umbra, che quest'anno rende omaggio al Perugino con una mostra, dal titolo "Perugino, il divin pittore", che, se si pensa che stiamo parlando di un singolo artista, non può che definirsi eccezionale. La mostra, infatti, aperta il 28 febbraio alla presenza del ministro per i Beni e le Attività Culturali, Urbani, e che si concluderà il 18 luglio, è stata allestita contemporaneamente in sei sedi, dove sono esposte le opere dell'artista. Ma c'è di più. Sarà infatti possibile seguire dodici itinerari che porteranno i visitatori ad ammirare gli affreschi del Perugino direttamente nei luoghi in cui l'artista trascorse molto tempo, essendo egli profondamente legato alla "sua" regione. Da non perdere è sicuramente la splendida "Madonna con bambino in trono" conservata nella Chiesa dell'Annunziata di Fontignano, ultima opera del Vannucci e che dimostra la maestria raggiunta dall'artista, ormai maturo, nell'uso del chiaroscuro. Nell'"Adorazione dei Magi" che si trova nell'Oratorio di Santa Maria dei Bianchi a Città della Pieve e che ricorda l'opera più famosa del Perugino, "La Consegna delle Chiavi" nella Cappella Sistina ritorna, invece, uno dei temi più cari all'artista: il paesaggio. Il Vannucci fu infatti considerato uno dei maggiori "specialisti" in paesaggi del Rinascimento, ottenendo importanti committenze, come quella a Roma del cardinale Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II. Perugino lavorò copiosamente anche a Firenze, presso la bottega di Andrea Verrocchio, ed ebbe l'opportunità di "insegnar d'arte" ad un giovanissimo Raffaello. Fu proprio il padre di quest'ultimo, Giovanni Santi, deliziato dalla raffinatezza dell'arte del Perugino, a denominarlo "Il divin Pittore".

di Gennaro Apuzzo



Associato I.S.C.A.
International Sport
and Culture Association



*Comitato di promozione sportiva
riconosciuto dal
Ministero dello Sport*



Ente di promozione sportiva
riconosciuto dal consiglio
nazionale del CONI



Con il patrocinio
della provincia
di Caserta

COMITATO REGIONALE CAMPANIA
SETTORE BODY BUILDING E FITNESS

Corso di formazione per

Istruttori di Body Building Fitness Personal Trainer 1° e 2° Livello

Relatori del corso saranno :
Medici, Preparatori Atletici,
Master Instructor e Campioni
di Body Building e Fitness.

Tra i relatori ci sarà il
dr. PIERO FORTI, preparatore
atletico di numerosi Campioni
del Mondo in varie discipline
sportive.

inizio corsi:
18/04/2004



La professione del futuro

il nostro obiettivo
la formazione di Insegnanti Tecnici
con specifiche competenze per
l'insegnamento nei centri sportivi



Il corso per la qualifica di Istruttore di Body Building e Fitness Personal Trainer viene articolato in 5 incontri;
al termine dei quali sarà rilasciato il DIPLOMA DI ISTRUTTORE E FITNESS PERSONAL TRAINER,
di 1° livello (riconosciuto dal C.O.N.I.)

sede del corso : centro sportivo POSEIDON via Mastantuono 81055 S. Maria C.V. (CE)

info: 338-3024103 / 333-4868807 / 0823-898049 fax:0823-818691

Comitato Regionale ASI tel. 0823-387235

E-mail: fitness-school@libero.it

www.asicampania.org

Fitness e alimentazione regolare: un connubio vincente per mantenersi giovani a lungo

Di recente, l'attenzione pubblica si è spostata sui rischi connessi ad un peso corporeo eccessivo, ma sebbene siano in molti ad avere abbracciato uno stile di vita basato sul fitness, molti altri soffrono di una mancanza di motivazione o non hanno una direzione precisa da seguire per migliorare le proprie condizioni. Si è parlato dei pericoli connessi ad una percentuale di grasso corporeo eccessiva centinaia di volte, ma sentiamo il bisogno di rammentare ai lettori le implicazioni di un peso corporeo abbondante. Magari a 40 anni vi sentite benissimo anche se siete qualche chilo in soprappeso, ma gli effetti del peso eccessivo si faranno comunque sentire più tardi. Ricordate che a 40 anni si è solo a metà di quel percorso chiamato vita, e voler vivere appieno la seconda metà è più che giusto e normale. Quando si è giovani si tende a non pensare alla vecchiaia. E' solo più avanti, quando la pressione sanguigna sale e le ossa si indeboliscono, che ci viene il desiderio di vivere al meglio. Nonostante ciò con le nostre abitudini alimentari e con la vita sedentaria siamo stati capaci di creare un'obesità dalle dimensioni epidemiche, associata a malattie in grado di minare la struttura stessa della nostra cultura. Per sfuggire a questa trappola occorre cambiare mentalità: non possiamo rimandare l'esercizio fisico con la scusa che non abbiamo tempo, e non possiamo continuare ad illuderci che le malattie associate all'obesità non ci colpiranno. Dobbiamo invece riprendere il controllo della nostra vita e del nostro corpo. A volte ciò può sembrare impossibile, a causa della forte tentazione a nutrirsi in modo sbrigativo, risparmiando tempo ed a volte anche denaro, ma possiamo farcela. Ogni mese vi forniremo utili consigli in fatto di nutrizione associata all'allenamento, vedere la gente cambiare in meglio grazie ad un buon programma di alimentazione ed esercizio ha sempre fatto parte dei miei obiettivi personali così come quelli dell'intera redazione del PICCHIO.

di **Domenico Valletta**



Le piccole Biblioteche di BRUNO LAI

Rubrica dedicata ai libri della grande tradizione liberale. Qui selezionati per voi alcuni dei testi più rappresentativi del liberalismo e della tradizione popperiana.

'Il liberalismo di Bruno Leoni',

la riscoperta di un filosofo per anni 'ignorato'

Bruno Leoni è rimasto a lungo quasi sconosciuto in Italia, a dispetto della fama di cui gode all'estero. Nel 1958 partecipò a un seminario a Claremont con Milton Friedman e Friedrich von Hayek, futuri Nobel per l'economia. Ne nacquero tre libri importanti. Quello di Leoni, *Freedom and the Law*, fu pubblicato nel 1961 in inglese e tradotto in italiano nel 1994, oltre trent'anni dopo, grazie all'impegno di Raimondo Cubeddu. Oggi si assiste ad una sorta di Leoni renaissance, e mentre a Catanzaro gli intitolano un liceo linguistico, si moltiplicano gli studi sulla sua opera, ancora in parte da esplorare. Ne sono testimonianza due libri editi da Rubbettino: la prima fondamentale monografia su *Il liberalismo di Bruno Leoni*, scritta dal giovane e brillante studioso sardo Antonio Masala; nonché le *Lezioni di filosofia del diritto*, con prefazione di Carlo Lottieri. Masala, allievo di Cubeddu, ricostruisce l'itinerario teorico di Leoni, dalle prime pubblicazioni fino al fruttuoso incontro con eminenti esponenti del liberalismo contemporaneo, riuniti nella Mont Pèlerin Society. Con Hayek, Friedman, James Buchanan e altri, Leoni ha avuto un vivace rapporto intellettuale, intessuto di reciproche influenze. Masala evidenzia come alcune intuizioni originali di Leoni nascano prima dell'incontro con il marginalismo austriaco, mentre le sue proposte sono ancora oggi occasione di dibattito e stimolo verso nuovi sviluppi del pensiero politico, soprattutto in America presso i Libertarians.

Sempre in proficua tensione tra l'attività di conferenziere in giro per il mondo e l'insegnamento a Pavia, Leoni non mancò di confrontarsi con i due maestri del liberalismo italiano Benedetto Croce e Luigi Einaudi. Pur riconoscendo dei meriti a Croce, Leoni gli preferì Einaudi, di cui era stato allievo a Torino, per l'attenzione che l'economista piemontese riserva alla libertà concreta degli individui. Negli ultimi anni della sua vita, però, se ne distanziò progressivamente, radicalizzando la sua concezione individualistica. Una differenza tra gli argomenti destinati al pubblico internazionale e quelli al pubblico italiano si nota confrontando le *Lezioni di filosofia del diritto* del 1959 con *Freedom and the Law*, che rielaborano entrambi le tesi presentate al seminario californiano. Come evidenzia Lottieri, nelle *Lezioni* Leoni si confronta con Max Weber e Hans Kelsen. Soprattutto il positivismo giuridico di Kelsen, che negli anni cinquanta esercita la sua egemonia in Europa, appare il principale bersaglio polemico delle *Lezioni* pavesi. Esse costituiscono un prezioso contributo per approfondire la conoscenza dell'originale pensatore liberale, la cui attualità risulta sempre più evidente.

Il tesoro degli Aztechi ospitato in anteprima nel Palazzo Ruspoli

E' stata allestita per la prima volta in Italia la mostra dedicata ai 'Tesori degli Aztechi', in tutto 350 opere, alcune delle quali scoperte nei recenti scavi del tempio Mayor, la più grande piramide dell'antica capitale Tenochtitlan. La mostra ha già riscosso un notevole successo già a Londra e a Berlino e attualmente è ospitata nel Palazzo Ruspoli-Fondazione Memmo. I materiali esposti allargano in modo stupefacente le conoscenze sui riti aztechi che si celebravano in onore degli dei della vita e della morte e sono qui presentati in anteprima. Un evento che richiamerà tantissimi appassionati del genere, incuriositi dalla cultura di questi popoli, da quello che resta dopo la conquista degli spagnoli che travolsero e depredarono il mondo azteco.

Si potranno ammirare le enormi statue di pietra, gli dei in terracotta policroma, le superbe decorazioni e maschere in mosaico di turchese, madreperla e pietre dure, i raffinati gioielli da parata, le novità (in prima mondiale) provenienti dai recentissimi scavi archeologici del Tempio Mayor, la più grande piramide azteca dell'antica capitale.

I templi, le statue degli dei, simboli del patrimonio linguistico e letterario di un intero popolo furono bruciati e definitivamente distrutti.

Quanto di prezioso apparteneva agli aztechi, invece, come i gioielli, fu



portato in Spagna e fuso per ricavare moneta e sovvenzionare in questo modo gli eserciti che partecipavano alle guerre europee. Del patrimonio azteco poche furono le opere che si salvarono dalla distruzione; alcune di queste sono state recuperate durante gli ultimi scavi archeologici.

E' possibile ammirare una parte di questo immenso patrimonio storico e culturale da noi Occidentali troppo spesso trascurato e sottovalutato a Roma da questi giorni fino al prossimo luglio.

di **Pasquale Merola**

Dieta e digiuno, i dubbi comuni chiariti da un esperto

Quando e con che modalità il digiuno può essere utile e funzionale al dimagrimento?

Un dietologo, ha risposto alle nostre domande chiarendo i dubbi più comuni legati alla nostra tradizione cristiana.

Si crede che Gesù, durante la sua vita, abbia trascorso quaranta giorni nel deserto in totale digiuno, per elevare l'anima a Dio.

Al di là dell'evidente valore simbolico, è possibile per un essere umano sostenere un periodo di digiuno così lungo? Quali sono le spiegazioni mediche?

Ci risponde il dietologo Virginio Sala: "Non è possibile confermare questa ipotesi come evidenza scientifica. Si tratta di un fatto chiaramente simbolico, che chi crede accetta senza mettere in discussione, e che va trattato in altre sedi. Dal punto di vista medico mi sembra un tempo troppo lungo, e sicuramente non è una pratica da prendere a cuor leggero: i digiuni troppo prolungati nel tempo, specie se effettuati senza uno stretto controllo medico, sono dannosi e pericolosi per la salute perché alterano l'equilibrio metabolico e idro-salino dell'organismo, portandolo a sovraccarichi funzionali d'organo e a scompensi."

Ma che valore ha il digiuno a livello dietetico? "Innanzitutto", spiega il dottor Sala, "c'è digiuno e digiuno. I digiuni prolungati sono molto complessi e richiedono un continuo controllo da parte del medico, che attraverso esami di laboratorio deve monitorare quasi quotidianamente la funzionalità di reni, fegato e pancreas.

Si tratta di casi molto particolari, effettuabili solo su pazienti metabolicamente sani, e comunque molto rischiosi."

Il digiuno però non è solo dannoso: "La tradizione cristiana del venerdì di digiuno in Quaresima", dice il dietologo, "contiene in realtà un insegnamento importante dal punto di vista dietetico. Nella moderna società dei consumi e degli eccessi, siamo tutti sottoposti a diete ipercaloriche e iperlipidiche, che costringono il nostro organismo a grossi sforzi. Un giorno prefissato di digiuno, il venerdì ma non solo, permette ai sovraccaricati organi della digestione di riposare, e dà modo all'organismo di scaricare le scorie accumulate e di ritempersi. Inoltre non comporta particolari problemi medici, se osservato da un soggetto in buona salute e senza squilibri di ordine metabolico."

Questo tipo di digiuno, breve ma frequente, è utile per dimagrire?

"Sì, se associato alla giusta dieta ipocalorica. Ma è un tipo di regime alimentare adatto anche nelle diete di mantenimento, o nell'alimentazione quotidiana al di là della dieta. Non dimentichiamo che dietologia significa vivere bene, e questo non vuol dire per forza dimagrire. La cosa più importante è stare bene con il proprio corpo, mantenere il suo sano equilibrio. Se poi questo comporta una diminuzione della massa corporea, si agirà di conseguenza. Ma né la dieta, né il digiuno, devono essere vissuti come sforzo e penitenza, altrimenti potrebbero

produrre altri scompensi, soprattutto a livello psicologico."

Cosa bisogna fare durante il giorno di digiuno?

"Niente di particolare, a parte l'astensione dal cibo. La brevità del periodo, 12 ore, permette di svolgere le abituali attività quotidiane e lavorative. Inizialmente, per allenarsi al digiuno completo, si potrebbe eliminare solo il pasto di mezzogiorno, a patto di fare un pasto serale frugale e senza eccessi. L'attività fisica moderata va comunque mantenuta e non è controindicata."

Il digiuno va esteso anche ai liquidi?

"Sì, per quanto riguarda succhi di frutta o bevande gassate ricche di zuccheri. L'acqua invece va benissimo, ma non sforzatevi di berne in quantità eccessive se non avete sete: il nostro corpo dà i segnali giusti in corrispondenza alle sue necessità".

Il dottor Sala ci dà un ultimo consiglio: diffidate delle diete alla sette chili in sette giorni che non tengono conto del metabolismo personale, e dei cosiddetti digiuni modificati da sostenere assumendo sostitutivi dei pasti da 400-600 calorie.

Al di sotto delle 1000 calorie giornaliere, infatti, le diete fatalmente sono carenti in vitamine e sali minerali, mentre il dimagrimento che si ottiene resta per lo più lo stesso: il gioco non vale la candela.

di **Silvia Nava**

data pubblicazione: 08/03/2004 - redazione@sanihelp.it

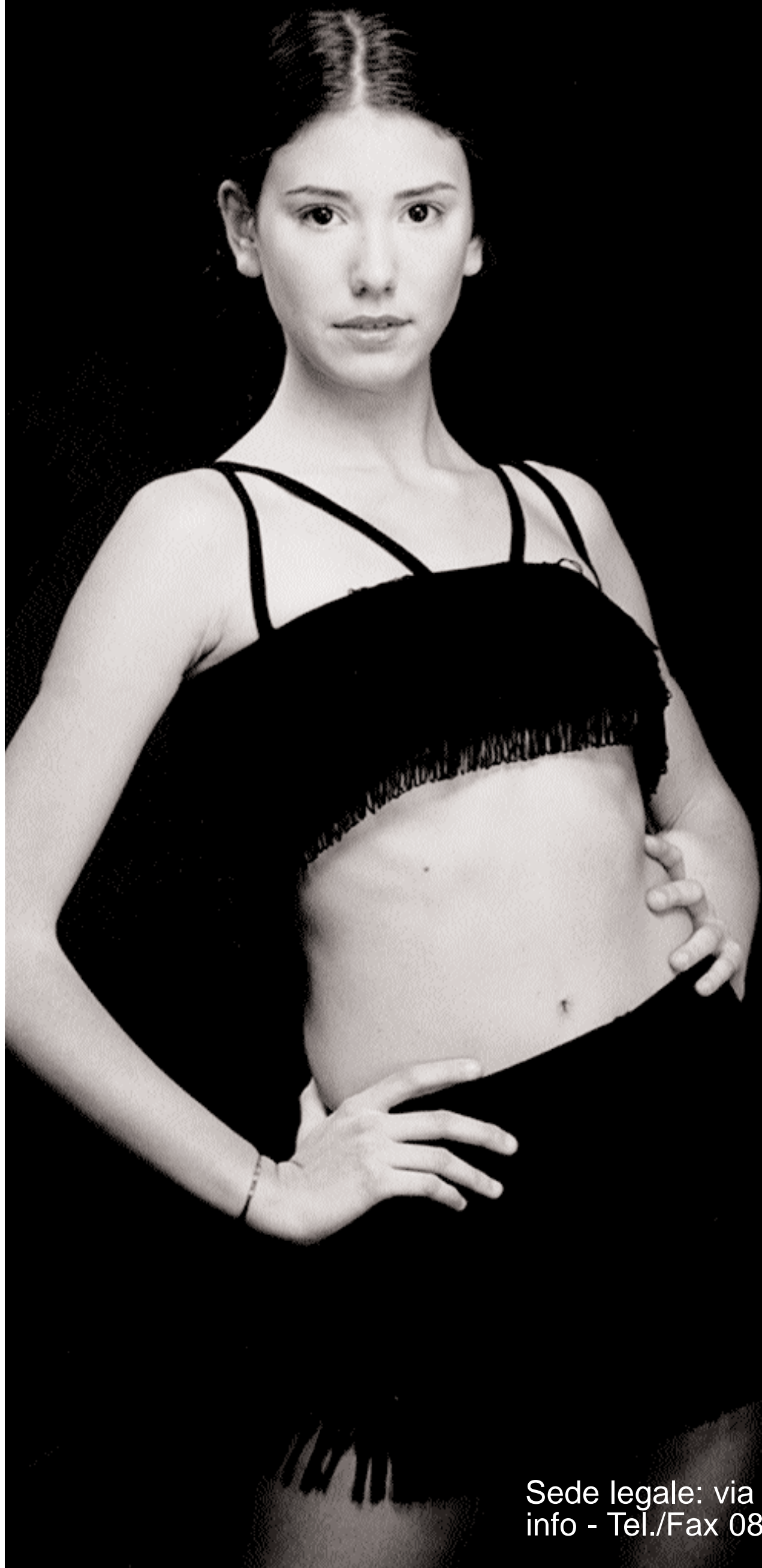


Ancora un mese di tempo per i giovani nati nel 1987 che vogliono approfittare del progetto "Vola con internet", programma che fa parte di una serie di iniziative, promosse dal Ministero per l'Innovazione Tecnologica, tendenti a diffondere la cultura digitale nel Paese. E' stata pubblicata, infatti, sulla Gazzetta Ufficiale del 3 marzo scorso la prorroga, fino al 31 del mese corrente, del decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze sull'operazione "Pc ai giovani". Tutti i ragazzi che abbiano compiuto 16 anni nel 2003 potranno così ottenere la detrazione di 175 euro all'acquisto di un Pc predisposto per il collegamento ad internet, ed avere la possibilità di conseguire la Patente

Europea di informatica con soli 18 euro che darà la possibilità inoltre di partecipare ad un concorso dove i giovani potranno mettere alla prova le conoscenze acquisite. Per usufruire dell'opportunità bisogna collegarsi al portale nazionale www.italia.gov.it dove si potranno trovare tutte le informazioni necessarie per procedere all'acquisto. Immessi i dati del candidato, verrà rilasciata una card contenente un PIN (personal identification number) che avrà una vera e propria funzione di "Tessera di riconoscimento per l'informatizzazione" e consentirà di partecipare alle varie opzioni disposte dal progetto.

di **Giovanni Battista Di Matteo**

ARKAMEDIA



Editoria

Informatica

Servizi

Sede legale: via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE)
info - Tel./Fax 0823.890229 - www.arkamedia.com